

# *Opes et honores: il significato di ricchezze e onori nella nuova Roma di Augusto*

Alberto Cafaro  
Università di Siena

Torino, 26/02/2024 - *Colloquium Augusteum 2024*  
Una Roma, tante Rome: tra fondazione e rifondazioni

## CASSIO DIONE, *STORIA ROMANA*

53.16. Cesare, invece, **desiderava ardentemente ricevere l'appellativo di Romolo**, ma quando poi si rese conto che questo era un motivo per attirarsi il sospetto di aspirare al regno, **desistette da tale proposito e assunse il titolo di Augusto** come significativo di una condizione superiore a quella umana.



## SVETONIO, *VITA DI AUGUSTO*

28. Mi sia concesso collocare lo Stato sano e salvo nella sua sede e di ciò cogliere il frutto che mi riprometto: essere chiamato, in tal modo, **fondatore della migliore forma di governo.**



# Fra storia e memoria



Romolo, figlio di Marte, Re, [celebrò il trionfo] sui *Caeninenses* il giorno primo Marzo, nel primo anno dalla fondazione della città.

M·LICINI·VSM·F·M·N·C·R·A·S·S·V·S·P·R·O·A·D·C·C·X  
C·O·S·E·X·T·H·R·A·E·C·I·A·E·T·G·E·T·E·I·S·I·V·N·O·N·I·V·L  
M·V·A·L·E·R·I·V·S·M·F·M·N·M·E·S·S·A·L·L·A·A·D·C·C·X·C·X·V  
C·O·R·V·I·N·V·S·P·R·O·C·O·S·E·X·G·A·L·L·I·A·V·I·I·K·O·C·T  
S·E·X·A·P·P·V·L·E·I·V·S·S·E·X·F·S·E·X·N·P·R·O·C·O·S·A·D·C·C·X·X·V·I  
E·X·H·I·S·P·A·N·I·A·V·I·I·K·F·E·B·R  
L·S·E·M·P·R·O·N·I·V·S·L·F·N·A·T·R·A·T·I·N·V·S·A·D·C·C·X·X·X·I·I  
P·R·O·C·O·S·E·X·A·F·R·I·C·A·I·I·I·F·I·D·V·S·O·C·T  
L·C·O·R·N·E·L·I·V·S·P·F·B·A·L·B·V·S·P·R·O·C·O·S·A·D·C·C·X·X·X·I·V  
E·X·A·F·R·I·C·A·V·I·I·K·A·P·R·I·I



# Il Principe, la sua *res publica*

*Domi res tranquillae, eadem magistratum vocabula;  
iuniores post Actiacam victoriam, etiam senes plerique  
inter bella civium nati: quotus quisque reliquus qui rem  
publicam vidisset?*

A Roma, tutto era tranquillo; i **nomi delle magistrature erano rimasti i medesimi**. I più giovani erano nati dopo la vittoria di Azio e anche gli anziani, per la maggior parte, al tempo delle guerre civili: quanti sopravvivevano ancora che avessero conosciuto la Repubblica?

Tacito *Annales* 1.3



# Il *cursus honorum*

- 18-20 anni - Vigintivirato – *decemviri stlitibus iudicandis, tresviri monetales, tresviri capitales, quattuorviri viarum curandarum*
- Tribunato militare laticlavio
- 25 anni
- Questura (urbana, propretoria, *consulis, principis*)
  - Tribunato della plebe/edilità
- 30 anni
- Pretura (*urbana, peregrina, aerarii*)
  - Legatura di legione, proconsolato e/o legatura propretoria per le province di minore importanza
- 33 anni
- Consolato (ordinario o suffetto)
  - Curatela *aquarum* o *operum publicorum*
  - Proconsolato d’Africa o d’Asia e/o prolegatura propretoria delle province di maggiore importanza
  - Prefettura di Roma



# Il Principe, la sua *res publica*

*Ubi militem donis, populum annona, cunctos dulcedine otii pellexit, insurgere paulatim, munia senatus magistratum legum in se trahere, nullo adversante, cum ferocissimi per acies aut proscriptione cecidissent, ceteri nobilium, quanto quis servitio promptior, opibus et honoribus extollerentur ac novis ex rebus aucti tuta et praesentia quam vetera et periculosa mallent.*

Come si fu guadagnato i soldati con i donativi, il popolo con distribuzioni di cereali e tutti quanti con la dolcezza del vivere in pace, ascese un poco per volta al potere e prese a concentrare su di sé le prerogative del Senato, dei magistrati, delle leggi, senza alcuna opposizione: gli avversari più feroci erano caduti sui campi di battaglia o in occasione delle proscrizioni; quanto agli altri *nobiles*, quanto più erano pronti a servire, tanto più erano elevati in ricchezza e magistrature e, divenuti più potenti col nuovo regime, preferivano la sicurezza del presente ai tempi pericolosi del passato.

Tacito *Annales* 1.2





# Il Senato, fra fondazione e rifondazione

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, 2.12: [Romolo] decise di nominare i senatori perché lo assistessero nella gestione degli affari pubblici, e a questo scopo ne scelse cento fra i patrizi. [...] Il nome di questo Consiglio potrebbe essere tradotto in greco con 'gerousia' o Consiglio degli anziani, e così è chiamato tutt'oggi, ma non so per certo se abbia tratto questo nome dall'età avanzata di coloro che furono nominati o dai loro meriti.

Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, 1.8.7: [Romolo] nominò cento senatori, perché quel numero gli parse sufficiente, o perché non vi erano più di cento che potessero essere nominati senatori. E certo per la loro dignità essi furono chiamati padri e patrizi i loro discendenti.

Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, 2.1.10-11: poi, perché l'ordine senatorio fosse reso più autorevole anche dalla sua consistenza, [L. Giunio] Bruto riportò a un totale di trecento il numero dei senatori, ch'era diminuito per gli eccidi compiuti dal re, scegliendoli tra i maggiorenti dell'ordine equestre.



# Il Senato, fra fondazione e rifondazione

Svetonio, *Il divo Augusto* 35: Il numero dei senatori era costituito da una folla indecorosa e senza prestigio (erano più di mille e alcuni assolutamente indegni, che vi erano entrati con i favori e la corruzione, dopo la morte di Cesare e che il popolo definiva 'senatori d'oltretomba'). Augusto lo ridusse alla cifra di un tempo [600 membri] e gli restituì la sua antica dignità per mezzo di due selezioni, la prima operata dai senatori stessi, perché ognuno si sceglieva un collega, la seconda da lui personalmente e da Agrippa. Si dice che in questa circostanza, per presiedere le sedute, indossasse una corazza e tenesse alla cintura un pugnale, mentre dieci senatori, suoi amici, scelti fra i più robusti, circondavano il suo seggio. [...] **Convinse alcuni a dimettersi per convenienza e lasciò anche ai dimissionari il privilegio di indossare il laticlavio, il diritto di prendere posto nell'orchestra durante gli spettacoli e la facoltà di partecipare ai pubblici banchetti.**



# *Opes et honores*

## *RES GESTAE DIVI AUGUSTI*

App. IV. Innumerevole il denaro profuso negli spettacoli scenici e nei giochi gladiatorii e nelle gare degli atleti, nelle cacce e nelle naumachie, e quello donato alle colonie ai municipi, alle città distrutte da terremoti e da incendi, e a singoli amici e senatori, dei quali completò il censo.



# *Sine opibus sine honoribus*

TACITO, ANNALES

2.37. Egli aumentò la rendita di alcuni senatori: tanto più sorprendente, quindi, l'eccessiva durezza con cui [Tiberio] accolse le suppliche di Marco Ortalo, giovane nobile, notoriamente povero. Era costui nipote dell'oratore Ortensio, indotto dal divo Augusto, col generoso dono di un milione di sesterzi, a prendere moglie e a procreare figli, per evitare l'estinzione della sua nobile famiglia. [...] «Su ordine dell'imperatore ho preso moglie. Ecco la stirpe e la progenie di tanti consoli, di tanti dittatori. E ciò ricordo non per suscitare malanimo, ma per ricevere comprensione. Ricopriranno, o Cesare, nella gloria del tuo potere, quelle cariche che vorrai loro assegnare: intanto salva dalla miseria i pronipoti di Quinto Ortensio, i pupilli del divo Augusto».

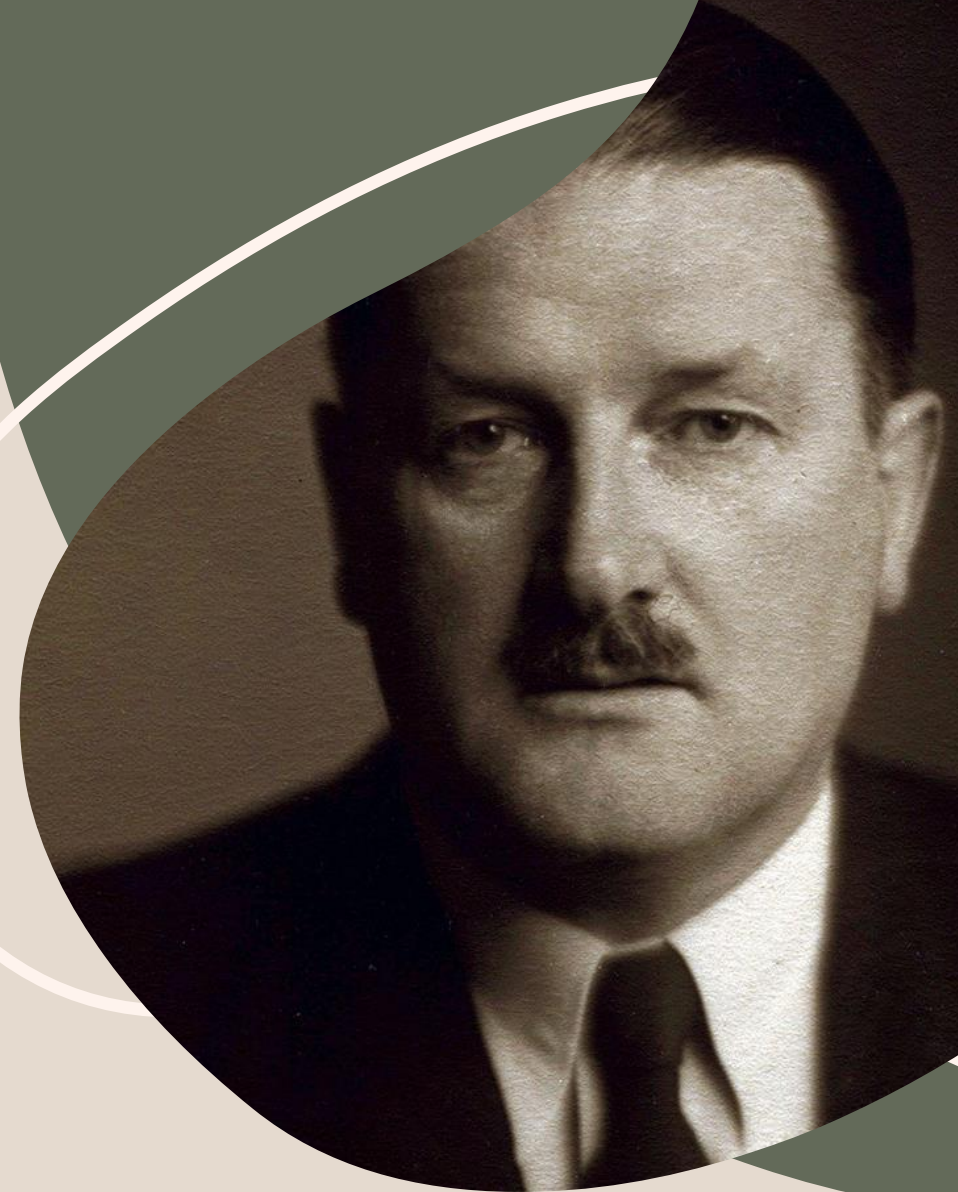
38. [...] Questa all'incirca la risposta: «Se tutti i poveri cominciano a presentarsi qui e chiedere denaro per i loro figli, i singoli non saranno mai soddisfatti e lo Stato andrà in rovina. [...] Il divo Augusto ti ha dato, Ortalo, del denaro, ma non costretto né a patto che sempre te ne sia dato. Del resto, se nessuno più nutrirà in sé timori e speranze, lo spirito d'iniziativa infiacchirà, si diffonderà l'indolenza e tutti aspetteranno tranquilli le sovvenzioni altrui, apatici quanto a sé e di peso a noi». [...] Né Tiberio in seguito ebbe più compassione, benché la casa di Ortensio franasse in un'avvilente miseria.

# *Opes et honores*

“The aristocratic Republic had disguised and sometimes thwarted the power of money: the new order was patently, though not frankly, plutocratic”.

“La Repubblica aristocratica aveva mascherato e talvolta contrastato il potere del denaro: il nuovo ordine era palesemente, anche se non apertamente, plutocratico”.

R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, 351.



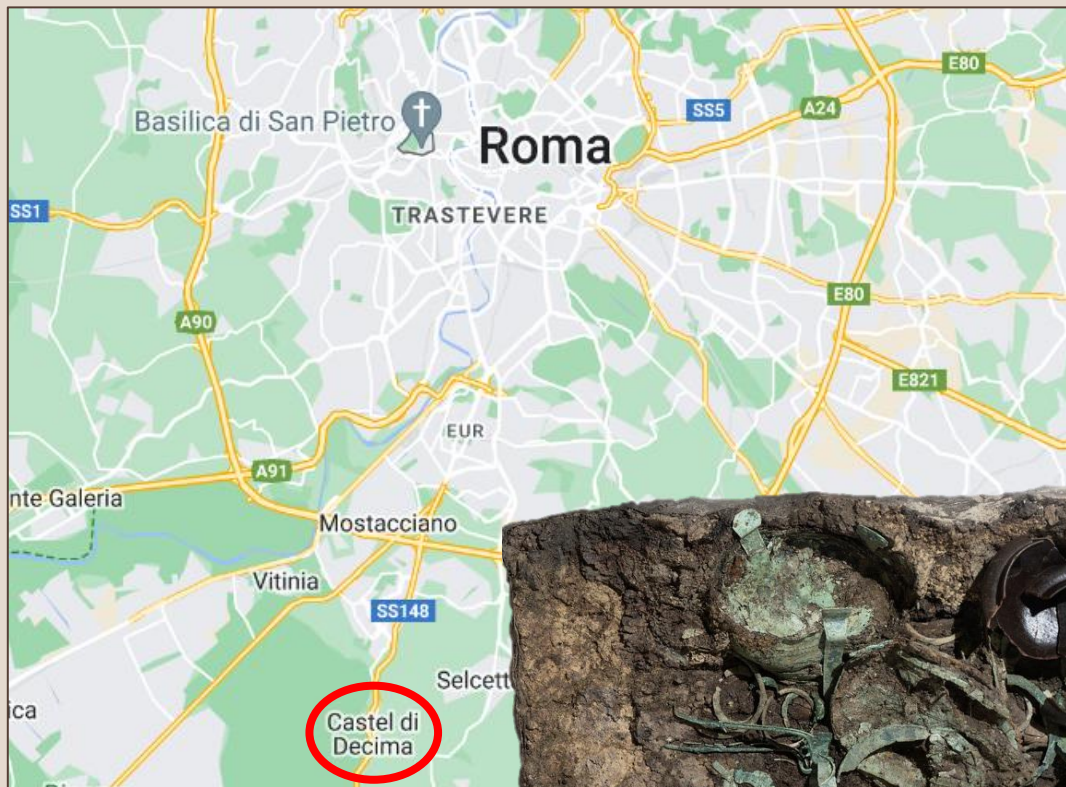
## SVETONIO, *IL DIVO AUGUSTO*

28. Abbellì talmente Roma, priva ancora degli ornamenti che la maestà dell'impero richiedeva [...], da potersi giustamente vantare di **lasciarla di marmo dopo averla ricevuta di mattoni.**

# *Parsimonia maiorum?*



# *Parsimonia maiorum?*





# *Parsimonia maiorum?*

Leggi delle XII Tavole

Tavola X

3. *Extenuato igitur sumptu tribus reciniis et tunica purpurea et decem tibicinibus, tollit nimiam lamentationem.*

Dopo aver ridotto la spesa [per il funerale] e cioè a tre teli per il capo, una piccola tunica di porpora e 10 suonatori di flauto, [la legge] eliminò anche le lamentazioni [delle prefiche]

Cicerone, *de legibus* 2.23.59

6. *Ne sumptuosa respersio, ne longae coronae, ne acerrae.*

nessuna costosa aspersione, né lunghe corone né incensieri

Cicerone, *de legibus* 2.24.60

8. [...] NEVE AURUM ADDITO.

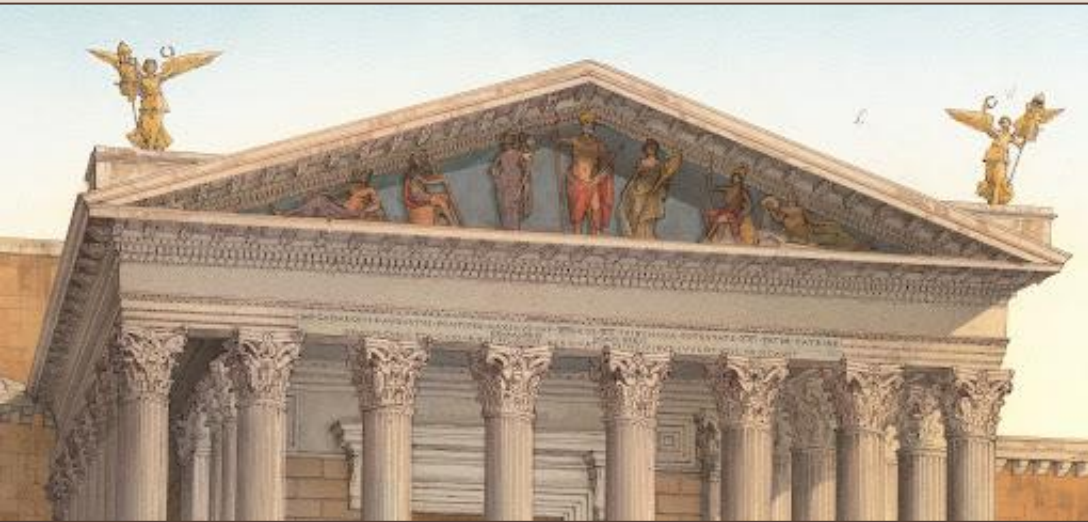
Non deve essere deposto oro nella sepoltura.



Dopo che si cominciò a tenere in pregio il denaro, e gloria, autorità e potere ne furono conseguenza, prese a languire la virtù, la povertà fu considerata un disonore, e l'integrità passò per malanimo. Così **per effetto delle ricchezze, l'amore per il lusso, l'avidità e l'arroganza invasero l'animo dei giovani; rubavano, sperperavano, non tenevano in nessun conto le proprie sostanze, bramavano quelle altrui.**

Sallustio, *La congiura di Catilina* 12

# Una Roma di marmo... e molto altro



# Il Principe: denaro e potere



# Il Principe: denaro e potere

1. All'età di diciannove anni, con mia personale decisione e **a mie spese personali** costituì un esercito con il quale restituì a libertà la repubblica oppressa da una fazione

5. Non rifiutai invece, in un'estrema carestia di frumento, la sovrintendenza dell'annona, che esercitai così da liberare in pochi giorni, **con mia spesa e sollecitudine**, tutta la città dal timore e dall'immediato pericolo.

15. Alla plebe di Roma **pagai a testa trecento sesterzi** in conformità alle disposizioni testamentarie di mio padre, e **a mio nome diedi quattrocento sesterzi a ciascuno**, tratti dal bottino di guerra, quando ero console per la quinta volta [30 a.C.]; poi, di nuovo, durante il mio decimo consolato [24 a.C.], **con i miei beni pagai quattrocento sesterzi a ciascuno**, e console per l'undicesima volta [23 a.C.], calcolai e assegnai dodici distribuzioni di grano, **con frumento da me privatamente acquistato**, e quando rivestivo la potestà tribunizia per la dodicesima volta [12 a.C.], **donai per la terza volta quattrocento nummi a testa**. Di queste mie elargizioni beneficiarono non meno di duecentocinquantamila persone. Quando rivestivo la potestà tribunizia per la diciottesima volta ed ero console per la dodicesima volta [5 a.C.], **donai sessanta denari a testa a trecentoventimila appartenenti alla plebe urbana**. E ai coloni che erano stati miei soldati, quando ero console per la quinta volta, **distribuii a testa mille nummi dalla vendita del bottino di guerra; nelle colonie ricevettero questo congaro circa centoventimila persone, al tempo del mio trionfo**. Console per la tredicesima volta [2 a.C.] **donai sessanta denari a coloro che nella plebe ricevevano allora frumento pubblico; furono poco più di duecentomila uomini**.



# Il Principe: denaro e potere

16. Pagai ai municipi il risarcimento dei terreni che durante il mio quarto consolato [30 a.C.] e poi, sotto il consolato di Marco Crasso e Gneo Lentulo Augure [14 a.C.], assegnai ai soldati. E la somma, che pagai per le proprietà italiche ammontò a circa seicento milioni di sesterzi e fu di circa duecentosessanta milioni ciò che pagai per i terreni provinciali. E **a memoria del mio tempo compii quest'atto per primo e solo** fra tutti coloro che fondarono colonie di soldati in Italia o nelle province. E poi sotto il consolato di Tiberio Nerone e Gneo Pisone e nuovamente sotto il consolato di Gaio Antistio e Decimo Lelio, e di Gneo Calvisio e Lucio Pasieno, e di Lucio Lentulo e Marco Messalla, e di Lucio Caninio e Quinto Fabrizio (7, 6, 4-2 a.C.) ai soldati che, al termine del loro servizio, rinviavi nei loro municipi, pagai premi in denaro, e per questa operazione **spesi circa quattrocento milioni di sesterzi**.



# Il Principe: denaro e potere

17. Quattro volte aiutai l'erario con mio denaro, così da versare centocinquanta milioni di sesterzi a coloro che vi sovrintendevano. E sotto il consolato di Marco Lepido e Lucio Arrunzio trasferii **centosettanta milioni di sesterzi dal mio patrimonio** all'erario militare [6 d.C.], che fu costituito su mia proposta perché da esso si prelevassero i premi da dare ai soldati che avessero compiuto venti o più anni di servizio.

18. Dall'anno in cui furono consoli Gneo e Publio Lentuli, non essendo sufficienti le rendite pubbliche, **feci assegnazioni di frumento e di denaro, ora a centomila persone ora a molte più, attingendo dal mio granaio e dal mio patrimonio.**

20. Restaurai il Campidoglio e il Teatro di Pompeo, **l'una e l'altra opera con grande spesa**, senza farvi iscrivere il mio nome.

22. Tre volte allestii spettacoli gladiatori a mio nome e cinque volte a nome dei miei figli o nipoti; e in questi giochi combatterono circa diecimila uomini. Due volte a mio nome offrii al popolo spettacolo di atleti fatti venire da ogni parte, e una terza volta a nome di mio nipote [Druso minore]. **Allestii giochi a mio nome quattro volte, al posto di altri magistrati ventitré.**



# Un Principe frugale

Svetonio, *Il divo Augusto*

72. In tutti gli altri aspetti della vita è accertato che fu estremamente continente, e non fu sospettato di alcun vizio. [...] Abitò sul Palatino nella modesta casa di Ortensio, che non si faceva notare né per ampiezza né per eleganza. [...] Per più di quarant'anni, continuò a usare, inverno ed estate, la medesima camera da letto. [...]

Non poteva soffrire le ville ampie e pretenziose, e rase al suolo quelle che aveva fatto costruire senza badare a spese sua nipote Giulia.

73. La sobrietà del suo arredamento e dei suoi mobili è mostrata dai letti e dalle mense che si conservano ancora oggi. [...]

Non dormì mai su un letto che non fosse basso e non avesse coperte di modesta qualità.

Difficilmente indossava altre vesti che non fossero quelle confezionate in casa dalle mani della sorella, della moglie, della figlia e delle nipoti.

76. Quanto al cibo, [...] mangiava pochissimo e per lo più cose semplici.

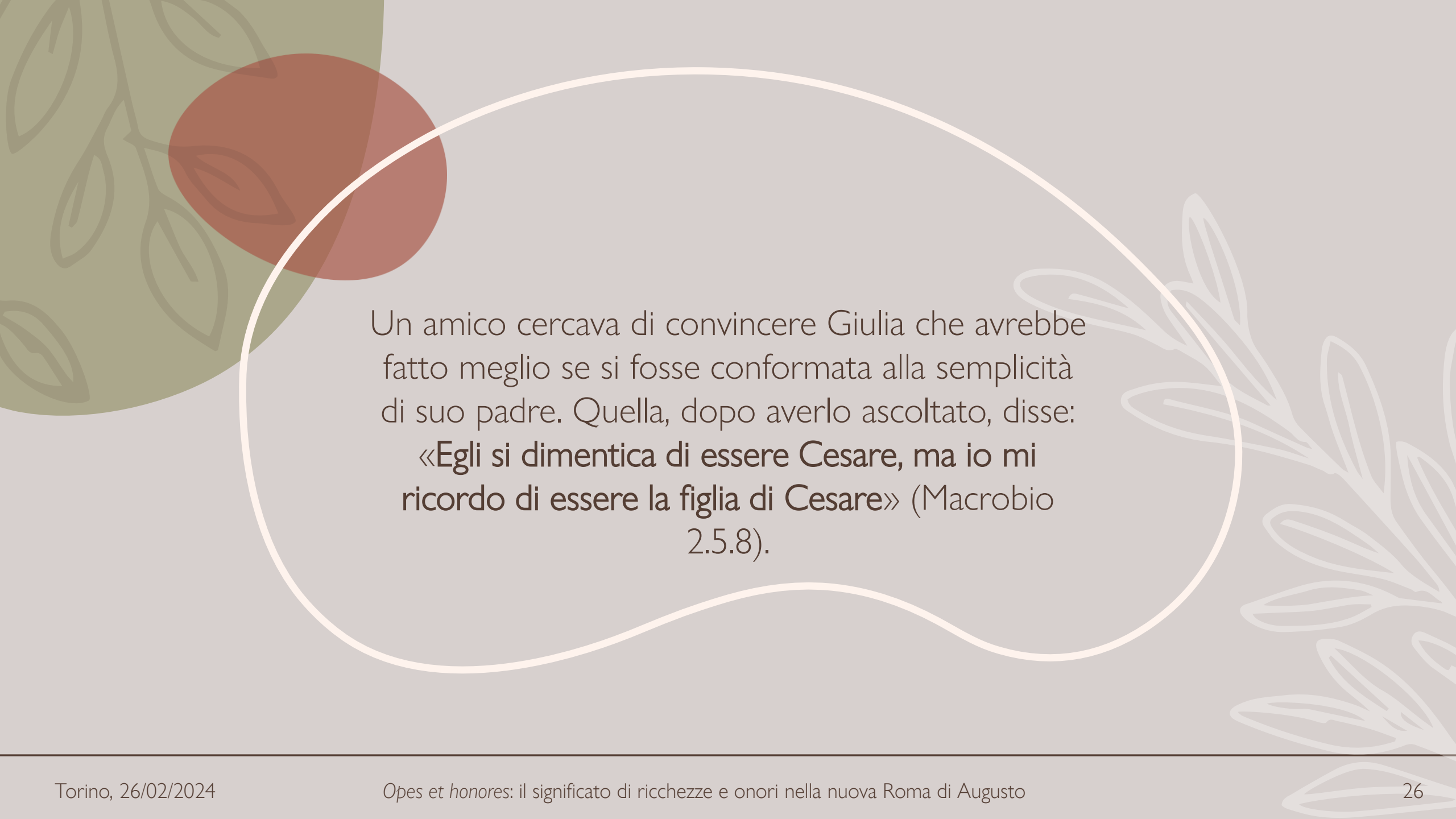
Era ghiotto soprattutto di pane comune.



## UN PRINCIPE FRUGALE

Con nuove leggi, promulgate dietro mia proposta, rimisi in vigore consuetudini dei nostri avi, già quasi cadute in disuso nel nostro tempo, e io stesso tramandai ai posteri esempi di molti costumi da imitare (*Res gestae* 8).

Operò una revisione delle leggi e ne rinnovò alcune interamente, come quella suntuaria (*Svetonio, Il divo Augusto* 34).



Un amico cercava di convincere Giulia che avrebbe fatto meglio se si fosse conformata alla semplicità di suo padre. Quella, dopo averlo ascoltato, disse:  
«Egli si dimentica di essere Cesare, ma io mi ricordo di essere la figlia di Cesare» (Macrobio 2.5.8).

# *Opes et honores*

## TACITO, ANNALES

2.33. Nella successiva seduta del Senato, si dilungarono contro il lusso della città il console Quinto Aterio e l'ex pretore Ottavio Frontone; fu proibita, con un decreto, la costruzione di recipienti d'oro massiccio per servire i cibi in tavola e, per gli uomini, le vesti di seta, perché degradanti. Frontone andò oltre e chiese un limite al possesso di oggetti d'argento, di suppellettili e di schiavi [...]. Parere contrario espresse Asinio Gallo: con la crescita dell'impero - diceva - erano aumentate anche le proprietà private, e tutto ciò non era un fatto nuovo, bensì conforme a pratiche molto antiche: altro era il valore del denaro per i Fabrizi, altro per gli Scipioni; tutto aveva come termine di paragone lo Stato, che, povero, aveva visto case modestissime per i suoi cittadini, ma, salito a un livello di grande splendore, consentiva ora lo sviluppo della ricchezza dei singoli. [...] Ai senatori e ai cavalieri spettava un particolare censo, non perché uomini diversi dagli altri, ma perché, come nei luoghi pubblici occupavano posti distinti, così essi dovevano avere speciale trattamento per quanto si riferisse ai modi di recuperare tranquillità allo spirito e salute al corpo, a meno che non si pensi che a coloro, cui toccavano maggiori preoccupazioni e pericoli, dovesse mancare anche il modo di alleviare le conseguenze degli affanni e dei rischi.



grazie

Alberto Cafaro  
alberto.cafaro@unisi.it